

museo archeologico
nazionale Aquileia



17.11.22–26.2.23

MIRABILIA. 2
CAPOLAVORI
A CONFRONTO

Gli orecchini
ellenistici di
Taranto e Bari



La seconda edizione del progetto *Mirabilia. Capolavori a confronto* prosegue il dialogo attivato dal Museo archeologico nazionale di Aquileia con importanti istituzioni museali italiane. L'iniziativa prevede un ciclo di eventi espositivi dedicati a oggetti unici per la qualità e lo straordinario stato di conservazione, messi a confronto con la collezione aquileiese per valorizzare di volta in volta importanti aspetti della storia dell'antica città romana.

Protagonista del secondo appuntamento è una serie di preziosi orecchini provenienti dal Museo archeologico nazionale di Taranto e dal Museo di Santa Scolastica di Bari, che costituiscono raffinati esempi dell'oreficeria prodotta nell'Italia meridionale, e in particolare nella città magnogreca di Taranto, tra il IV e il I secolo a.C. Si tratta di una tipologia di gioielli molto diffusa durante l'età ellenistica, alla cui tradizione è ascrivibile anche il più antico orecchino della collezione aquileiese.

Lungo l'inedito percorso di visita costruito all'interno della raccolta permanente,

le opere della collezione conducono una dopo l'altra alla scoperta dei preziosi orecchini esposti nella sezione *Lusso e ricchezza*, approfondendo via via i diversi aspetti legati alla storia dei primi coloni e all'ampia rete di commerci in cui si inserisce la fondazione della città di Aquileia nel 181 a.C., agli ambiti di utilizzo dei gioielli nel mondo antico, alla valenza economico-sociale dell'oro e delle pietre preziose. La raccolta del Museo archeologico nazionale di Aquileia si trasforma così in un repertorio di informazioni: i suoi materiali creano collegamenti, ricuciono connessioni e mettono in dialogo oggetti e culture differenti in una nuova narrazione che consente di rileggere l'antico sito di Aquileia entro il più ampio contesto mediterraneo.

Applique con testa di vento

Bronzo. Fine del I secolo a.C.-inizio del I secolo d.C.
Museo archeologico nazionale di Aquileia

1



Il vivace ambiente artistico-culturale derivato dalla fitta rete di rapporti economici e commerciali di cui Aquileia fu al centro fin dai decenni successivi alla sua fondazione nel 181 a.C. è ben testimoniato dal raffinato bassorilievo con personificazione di Vento. Lo stile e i dettagli tecnici di realizzazione suggeriscono una provenienza dell'opera da officine metallurgiche non locali, forse da attribuire a uno dei centri della Grecia eredi della grandiosa tradizione artistica di età ellenistica. Il prezioso manufatto rimane un *unicum* nella cultura figurativa antica: la resa del volto rappresentato di profilo, con le ciocche di barba e

capelli naturalisticamente mosse dal vento, dimostra una grande padronanza della tecnica scultorea e delle competenze metallurgiche. Dalla straordinarietà della rappresentazione discendono alcune difficoltà interpretative, in quanto non esistono altre rappresentazioni di Venti nel mondo antico che possano vantare caratteristiche formali di tale eleganza. Anche le circostanze relative al contesto di rinvenimento sono tuttora oggetto di discussione: difficile è infatti ricostruire le vicende che portarono all'abbandono della preziosa opera in uno dei pozzi del foro della città, al cui interno fu rinvenuto nel 1990.

Lastra di rivestimento con testa femminile

Terracotta. Seconda metà del II secolo a.C.
Museo archeologico nazionale di Aquileia



Con i primi coloni provenienti dall'Italia centro-meridionale giunsero nel territorio aquileiese competenze e saperi tra cui quelli concernenti tecniche di costruzione e lavorazione delle materie prime, che contribuirono a rendere Aquileia un centro romanizzato anche dal punto di vista urbanistico e architettonico. Secondo un uso comune a tutta l'area centro-italica, fino al sopravvento della pietra e dei marmi colorati nel I secolo a.C., anche ad Aquileia elementi architettonici di rivestimento, rilievi e sculture destinati a impreziosire gli edifici pubblici e privati vennero realizzati in terracotta. Ne è una rara testimonianza la lastra con testa femminile, ricomposta da quattro frammenti, realizzata ad alto rilievo e plasmata a mano con l'aiuto della stecca. Il delicato volto femminile, rappresentato leggermente chino e volto a sinistra, fuoriesce dai

tralci di una pianta di acanto. Questo tipo di rilievi, decorati con motivi vegetali e naturalistici, fu prodotto soprattutto in area centroitalica nella seconda metà del II secolo a.C. e costituisce una preziosa testimonianza dell'influenza esercitata sulle colonie da Roma nello sviluppo della decorazione architettonica. I lineamenti del volto, con le labbra socchiuse, la capigliatura con discriminatura centrale e bande laterali arrotolate ad allontanare le ciocche dal viso, oltre al dettaglio degli orecchini a rosetta pendente e grappolo, sono tratti che riprendono e si ispirano consapevolmente ai modelli classici del IV secolo a.C. Viste le dimensioni e la composizione della figura, leggermente asimmetrica, la lastra poteva occupare l'angolo sinistro della decorazione di un edificio di piccole dimensioni, forse un tempio.

Corredo da tomba femminile a incinerazione

Seconda metà del I secolo d.C.

Museo archeologico nazionale di Aquileia

Gli ornamenti personali rivestono un ruolo di fondamentale importanza nell'ambito dei costumi funerari dell'antichità, come testimonia la loro frequente presenza nei corredi. Tra questi, i gioielli deposti nelle sepolture assumono un particolare valore dal punto di vista socio-culturale: le famiglie rinunciavano a beni, anche preziosi, al fine di eseguire le volontà del defunto o come gesto di *pietas* nei suoi confronti, utilizzandoli per il *funus*, il complesso rituale di preparazione del defunto. Il *funus* comprendeva diverse fasi: dalla vestizione del corpo per la sua esposizione, alla preparazione del rogo e della fossa di sepoltura, fino alla raccolta dei materiali utilizzati durante la cerimonia, tra cui anche gli elementi che entreranno a far parte del corredo. Questi ultimi rivestivano una

particolare importanza soprattutto nella fase di esposizione del corpo: si sceglievano oggetti dal valore rappresentativo, che potessero dare definizione del ruolo sociale rivestito in vita dal defunto, anche ostentando ornamenti e gioielli, come spesso si vede in rilievi funerari come quello di Optata Fadia esposto in questa sala. Gli orecchini del corredo aquileiese ci parlano di uno dei principali elementi dell'*ornatus* femminile, che accomuna donne di tutte le età e categorie sociali: dagli esemplari modesti con filo d'oro ripiegato a cerchietto, a quelli più complessi arricchiti da pendenti e castoni con pietre preziose o lavorazioni a filigrana, come nel caso dell'orecchino ellenistico con pendente rinvenuto ad Aquileia e riconducibile a oreficerie magnogreche.



4 Piatto con decorazioni impresse

Ceramica a vernice nera. II-I secolo a.C.

Museo archeologico nazionale di Aquileia

Tra i reperti del museo risalenti alle prime fasi di vita della colonia latina ci sono alcune testimonianze che, più di altre, aiutano a ricostruire il quadro di quella che fu soprattutto una città di confine, dallo spiccato carattere multiculturale.

Qui si incontrarono e si stabilirono famiglie provenienti da diverse aree della penisola, attratte dalla possibilità di migliorare la propria condizione economica e ampliare le proprie attività commerciali.

I coloni che arrivarono ad Aquileia al momento della fondazione nel 181 a.C., e poi successivamente nel 169 a.C., quando la popolazione fu ulteriormente ampliata con nuovi abitanti, dovevano provenire in larga parte dall'area dell'odierno Veneto e dall'Italia centro-meridionale.

Le famiglie si spostarono con i propri cari, portando con sé oggetti e beni d'uso quotidiano.

Iscrizioni e manufatti gettano così luce sull'origine delle famiglie presenti ad Aquileia all'inizio della sua storia.

È il caso dell'elegante piatto da portata (patera) realizzato in ceramica a vernice nera, che raggiunge quasi i 60 cm di diametro. Il tipo di argilla impiegato, la forma del piede e la decorazione, che alterna motivi a rotella e stampigli a croci con punti e palmette, suggeriscono che il manufatto sia stato realizzato nel centro Italia, in area etrusco-tirrenica. Un altro importante indizio suggerisce trattarsi di un oggetto di lusso, molto caro alla famiglia di appartenenza: sulla sua superficie sono presenti ben sette piombature pertinenti a ripetuti restauri realizzati durante il lungo lungo utilizzo di quello che doveva essere un prezioso bene di famiglia.



Anfora rodia

Ceramica. Il secolo a.C.

Museo archeologico nazionale di Aquileia

5



La fondazione di Aquileia nel 181 a.C. e la conseguente romanizzazione dell'alto Adriatico determinarono la nascita e il consolidamento di rotte commerciali marittime che connettevano la città e i suoi abitanti ai principali porti mediterranei e in particolare a quelli del mare Egeo. Aquileia si inseriva così nella vivace rete di scambi che toccava anche Taranto, altra importante città portuale con stretti legami che la connettevano al Mediterraneo orientale e ai principali centri dell'Oriente ellenistico.

Uno dei mercati più fiorenti tra III e II secolo a.C. fu l'isola di Rodi che per la sua posizione vicina alle coste dell'Asia Minore costituiva un centro strategico di raccordo tra

l'Occidente e l'Oriente mediterraneo: la flotta mercantile rodia era anche per questo particolarmente attiva nell'ambito del traffico di beni di lusso. Tra questi va annoverato il rinomato vino prodotto sull'isola, trasportato in caratteristiche anfore rinvenute in grande numero ad Aquileia. Sulle anse di questi contenitori compaiono spesso, stampati a crudo, marchi di fabbrica in lingua greca. I bolli riportano il nome del produttore del manufatto (qui *Filtatos*) e il momento di immissione sul mercato, con il dettaglio dell'anno (indicato dal relativo magistrato *Aristratos*) e del mese (*lakintos*). Il caduceo, attribuito del dio Mercurio, protettore dei commerci, propiziava forse un fortunato viaggio in mare.

6 Appliques con mosche d'oro

Oro. I-II secolo d.C.

Museo archeologico nazionale di Aquileia



In tutte le culture, l'utilizzo dell'oro è stato prerogativa di individui appartenenti a élites con un peculiare ruolo sociale, politico ed economico. Per le sue caratteristiche fisiche di estrema brillantezza, plasticità e incorruttibilità, a questo metallo nobile furono attribuite proprietà magiche e un forte valore simbolico legato alla sua somiglianza al colore del sole. Per questo l'oro fu spesso utilizzato per forgiare veri e propri simboli di potere come corone, scettri e altri elementi che comunicavano in modo inequivocabile lo status sociale di colui o colei che li indossava. In ambito sacro ornamenti in oro destinati al personale addetto al culto rappresentavano un segno inequivocabile del prestigio dell'individuo e della sua appartenenza a una specifica categoria sociale. Ad Aquileia questo aspetto è forse testimoniato dalle 203 appliques

in lamina aurea a forma di mosca, appartenute, secondo alcuni, a una sacerdotessa coinvolta in pratiche di culto di matrice orientale. Le minuscole decorazioni, senza confronti nel mondo romano, sono realizzate a sbalzo e dotate di fori passanti per la cucitura: non è purtroppo chiaro a quale parte della veste fossero destinate. La curiosa scelta della mosca si spiegherebbe, secondo alcuni, con la volontà di rappresentare in immagine ciò che nella realtà si vorrebbe allontanare da sé: in questa pratica di magia positiva le mosche sarebbero raffigurate con lo scopo di tenerle lontane dal corpo. Le appliques fanno parte, infatti, di un corredo funerario rinvenuto nel 1885 a sud di Aquileia, assieme ad alcuni altri oggetti che, per fattura e caratteri, sembrano altrettanto esotici e unici nel loro genere: un pendente tubolare in oro con funzione di amuleto e due fermagli a foglia d'edera per sandali.

Crogiolo

Ceramica refrattaria. Età romana.
Museo archeologico nazionale di Aquileia

La lavorazione dei metalli nel mondo antico è testimoniata dal rinvenimento di attrezzi e utensili impiegati per la fusione. Il crogiolo in ceramica refrattaria realizzato al tornio presente nella collezione del museo veniva utilizzato sia per la purificazione che per la fusione dei metalli. Lo stretto beccuccio serviva per la colatura in stampi di piccole dimensioni, mentre la base arrotondata garantiva una buona resistenza alle alte temperature necessarie alla fusione. Crogioli di questo tipo erano utilizzati solitamente per fondere l'oro, che in età romana veniva estratto dai depositi fluviali e detritici con il lavaggio della sabbia o attingendo da giacimenti veri e propri, scavando gallerie e frantumando costoni rocciosi. Venivano sfruttate le miniere delle province, come quelle di Gallia e Britannia e, soprattutto, quelle della penisola iberica, dove venne organizzata una produzione

d'oro su larga scala mediante la tecnica dell'abbattimento idraulico, chiamata da Plinio il Vecchio "*ruina montium*". Enormi quantitativi d'acqua venivano convogliati nelle falde aurifere, che, sottoposte a pressione, si frantumavano; una volta scartato il materiale alluvionale si passava a far confluire l'acqua in canali di coltivazione, dove veniva estratto l'oro.

Il metallo veniva poi raffinato in crogioli d'argilla, eliminando le impurità mediante ossidazione. Il prezioso metallo liquido era quindi pronto per diversi usi e produzioni: gli orefici romani lo lavoravano mediante fusione o sotto forma di lamine, rifinite poi a sbalzo o a cesello. Inoltre, attraverso diversi passaggi di torsione delle lamine, si otteneva il filo d'oro, utilizzato per realizzare collane e bracciali o per la lavorazione a filigrana, come quella utilizzata per gli orecchini di derivazione ellenistica.



8 Orecchino con pendente

Oro, granato, vetro. II secolo a.C.
Museo archeologico nazionale di Aquileia



Il gioiello in oro più antico rinvenuto ad Aquileia è un orecchino realizzato tra il II e l'inizio del I secolo a.C., che trova confronti negli esemplari rinvenuti a Taranto e nel territorio circostante. Sul disco è incastonato un granato di forma circolare incorniciato da un filo d'oro ribattuto e da triangoli decorati a granulazione. Tale decorazione consiste nel saldare minuscole sfere d'oro alla lamina sottostante per creare un ricco effetto chiaroscuro. Sul lato posteriore del disco sono visibili due ganci laterali che sostenevano altrettante catenelle pendenti, ora perdute. Si conserva invece l'elemento sospeso al centro: un cono rovesciato costituito da due elementi in oro e una pasta vitrea a

bande di colore, rosso scuro e bianco. Non è semplice ricostruire le circostanze che portarono ad Aquileia questo oggetto prodotto da botteghe orafe dell'Italia meridionale. L'orecchino era forse parte del patrimonio di una delle famiglie di coloni giunte nel II secolo a.C. ad Aquileia e fu trasferito di generazione in generazione come manifestazione di uno status sociale privilegiato e di una identità culturale. Il monile potrebbe anche essere espressione dei fiorenti traffici commerciali che misero in connessione Aquileia, fin dagli anni immediatamente seguenti la sua fondazione, con il Mediterraneo e, in particolare, con i porti adriatici e levantini.

Pendenti

Vetro. I-V secolo d.C.

Museo archeologico nazionale di Aquileia

L'uso di decorare gioielli e orecchini con pendenti di varie foggie e realizzati in diversi materiali è ampiamente attestato nel mondo antico. Fra questi, i pendenti che imitano anforette stilizzate e coppette utilizzati nella gioielleria tarantina trovano confronto, seppur in ambito artistico e culturale differente, in alcuni pendenti in vetro a forma di contenitore provenienti dal Mediterraneo orientale. Giare, vasi e brocchette vengono riprodotti in dimensioni miniaturistiche e, dotati di anello, fungono da elementi decorativi a sospensione, simili a quelli in metallo utilizzati per impreziosire collane, bracciali e orecchini. Anche il vetro infatti riveste un importante ruolo nella produzione di ornamenti: in pasta

vitrea si realizzavano bracciali, collane, anelli, cammei e gemme incise (ad imitazione delle più preziose pietre dure), ciondoli per bracciali e pendenti.

Anche questi ornamenti in vetro, così come i più preziosi gioielli in oro, seguono spesso i loro proprietari nelle sepolture, probabilmente perché indossati al momento della preparazione del corpo: i pendenti a forma di brocchetta o giara infatti potevano essere utilizzati come veri e propri contenitori per profumi, che, portati al collo, mitigavano le esalazioni al momento del rogo, o essere indossati perché carichi di valenze simboliche date dal materiale in cui erano realizzati, dal loro colore o, ancora, dal loro contenuto.



10 Gemma con amorino

Granato. I secolo a.C.-I secolo d.C.
Museo archeologico nazionale di Aquileia

I granati incastonati negli orecchini tarantini erano tra le pietre dure più ricercate e apprezzate in età antica per la realizzazione di orecchini, anelli e collane. Essi potevano essere inseriti, intagliati o lisci, in montature finemente lavorate, realizzate in oro e altri metalli preziosi. I granati provenivano in massima parte dalle regioni più remote dell'India e dall'Africa settentrionale e dovevano la loro fortuna soprattutto all'intensità e alla lucentezza del colore. Come ci racconta Plinio il Vecchio, in età romana, proprio per il loro caratteristico rosso vivo, avvicicabile al fuoco, queste pietre naturali

prendeavano il nome di carbuncoli, diminutivo che deriva da *carbus*: piccolo carbone. Nella città di Alabanda (oggi Doğanyurt), in Caria, nella parte sud-occidentale della penisola anatolica, sembra vi fosse un importante centro di estrazione: da qui deriverebbe il termine "almandino" che indica ancora oggi una delle varietà di granato più comune e diffusa.

I Romani amavano i granati dalla "fiamma" rosso scuro, considerati più brillanti di altri e, in particolare, quelli di un rosso che virava al viola dell'ametista, come la gemma intagliata con amorino arciere qui esposta, in origine montata su anello.



Orecchini

Oro, granato, vetro, madreperla, smalti

1. Da una tomba di Ceglie Peuceta, Bari

Museo archeologico di Santa Scolastica di Bari

2-5. Dalle tombe di via Gorizia e via Diego Peluso, Taranto

Museo archeologico nazionale di Taranto



1

Le cinque coppie di orecchini provenienti dai musei di Bari e Taranto sono superbi esempi dell'arte della lavorazione dell'oro sviluppatasi in Magna Grecia tra il IV e il I secolo a.C. Essi contribuiscono a inquadrare nel più ampio contesto mediterraneo l'orecchino in oro più antico tra quelli esposti nel museo di Aquileia. Ciascun esemplare rappresenta un compendio delle tecniche orafe antiche apprese dai Greci attraverso i fitti contatti con le

culture della Mesopotamia e del Mediterraneo orientale. Questi piccoli capolavori sono costituiti da diversi elementi assemblati tra loro. Il corpo principale era formato da un disco decorato con varie tecniche di lavorazione, su cui era talvolta incastonata una pietra centrale, spesso un granato. Sul retro del disco erano fissati il gancio di sospensione e una serie di pendenti nella parte inferiore. L'elemento centrale era ricavato da sottili



2



3

lamine d'oro sagomate in forme geometriche bi- o tri-dimensionali, come coni o piramidi (n. 5), o lavorate in modo da formare figure più complesse, come le anforette stilizzate (nn. 1 e 2) o i *kantharoi* (coppe per il consumo del vino, n. 3). In altri casi i pendenti erano plasmati con l'uso di paste vitree e smalti colorati, particolarmente apprezzati soprattutto a partire dal II sec. a.C.: è il caso dei minuscoli cigni bianchi (n. 4) su cui spicca il colore bruno di becco, coda, ali e occhi.

Ai lati dell'elemento centrale erano fissate catenelle, fili attorcigliati e microscopici globetti in oro eseguiti con le tecniche della filigrana e della granulazione. Tra i motivi ornamentali più diffusi, si riscontra talvolta all'attacco del gancio (n. 1) un elemento che richiama il copricapo della dea Iside. La consuetudine, nata in Oriente, di forare i lobi delle orecchie per inserirvi un ornamento metallico risale al III millennio a.C. Nella cultura greca gli orecchini conobbero



4



5

grande fortuna fin dal VI sec. a.C. e furono prerogativa della moda femminile. Accanto ai più preziosi esemplari in oro, potevano essere realizzate anche varianti economiche in terracotta realizzate a stampo, che imitavano fedelmente i coevi gioielli in metallo e che, per la loro fragilità, erano più adatti a un uso funerario o votivo. Frequente, infatti, è il rinvenimento di orecchini all'interno di santuari: le offerte preziose erano custodite nei tesori o esibite, insieme a collane e altri ornamenti, indosso

alle statue di divinità femminili che per questo motivo presentavano spesso i lobi forati. A Taranto e nella regione circostante gli orecchini rappresentano il gioiello più frequente nelle tombe femminili di età ellenistica, le cui ricche parure si componevano di collane, diademi, bracciali, anelli e fermagli. Questi oggetti sono oggi custoditi nel Museo archeologico nazionale di Taranto, che raccoglie la collezione di gioielli antichi in oro più importante dell'Italia meridionale.

Info

Museo archeologico nazionale di Aquileia

Via Roma, 1
Aquileia (UD)

+39 0431 91016
www.museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it
museoarcheoaquileia@cultura.gov.it
bookshopmanaquileia@gmail.com

Orario di apertura

martedì–domenica 10:00–19:00
chiusura biglietteria 18:00

Prezzi del biglietto

7€ intero
2€ ridotto
Ingresso gratuito per FVG Card, minori di 18 anni
e secondo quanto previsto dalla normativa MiC

Social

 @museoarcheoaquileia
 @MuseoAquileia
 @museoarcheoaquileia
 Museo archeologico nazionale di Aquileia
#museoarcheologicoaquileia
#museoaquileia

con il sostegno di


Regione Friuli Venezia Giulia

enti prestatori

 **MARTA**
PAST FOR FUTURE

MUSEO
ARCHEOLOGICO
NAZIONALE
DI TARANTO


Santa Scolastica
Museo Archeologico di Bari

Percorso e testi a cura
di Marta Novello, Elena Braidotti,
Annalisa de Franzoni, Ilaria Fedele

 Direzione Regionale
Musei
Friuli Venezia Giulia

1-10 Foto dell'Archivio MAN Aquileia di
1-4, 8 © Slowphoto Studio
6 © Alessandra Chemollo
7, 9 © Katia Bonaventura
10 © Andrea Freato
5 © Gianluca Baronchelli

11, 1 Foto concessa dal Museo archeologico Santa
Scolastica di Bari, Città metropolitana di Bari

11, 2-5 Foto concesse dal Museo
archeologico nazionale di Taranto



- 1 Applique con testa di vento
- 2 Lastra di rivestimento con volto
- 3 Corredo da tomba femminile
- 4 Piatto con decorazioni impresse
- 5 Anfora rodia
- 6 Appliques con mosche d'oro
- 7 Crogiolo
- 8 Orecchino con pendente
- 9 Pendenti
- 10 Gemma con amorino
- 11 Orecchini
- Ascensore

